Il presidente Usa in difficoltà
si rimangia l'imposta
Esentati i consumi industriali
Resta l'aumento della benzina

Rassicurati anche i militari
«C'è un limite alla
riduzione delle vostre spese»
Torna l'incubo Ross Perot

Clinton corteggia i petrolieri Tramonta la tassa energetica

Lo dicono pronto a mollare in Senato la tassa sull'energia osteggiata dai petrolieri. Parlando a West Point ha rassicurato il complesso militare-industriale: «C'è un limite oltre il quale non possiamo andare nel ridurre le spese militari». Ha assunto alla Casa Bianca l'avvocato del Diavolo Gergen. Clinton convertito al reaganismo? No: il suo problema si chiama Ross Perot, spiegano gli esperti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Come pensa Clinton di riuscire a far passare in Senato la colonna fiscale del suo piano economico salvata così di stretta misura alla Camera? Mollando la tassa sull'energia e accontentando la potentissima lobby petrolifera spiega il presidente democratico della commissione Finanze del Senato Daniel Moynihan fresco di una riunione strategica col presidente. Il compromesso che si affaccia è che resta l'onere sui consumatori la sovratassa sulla benzina sui consumi di gasolio per riscaldamento ed elettricità una stangatina di 200 dollari l'anno per le famiglie con reddito medio di 40.000 dollari. Ma vengono esentati interi settori industriali in nome dell'evitare di appesantirli nella «competizione internazionale». A coprire questo «sconto» alla grande industria cioè a pagare la differenza sono chiamati i pensionati con «tickets» aggiuntivi sui servizi assistenziali. Così sperano di assicurarsi il voto dei senatori democratici ribelli tutti eletti in collegi in cui dominano interessi petroliferi carboniferi e chimici e spuntare la micidiale campagna anti-Clinton lanciata in forze dalla National Association of Manufacturers (la Confindustria Usa) dall'Unione delle Camere di commercio e del potentissimo American Petroleum Institute.

Un messaggio rassicurante Clinton ha lanciato anche all'altro grande «partito» trasversale che lavora per fargli lo sgambetto: il complesso militare-industriale. Ha scelto una visita in grande stile all'accademia di West Point per lanciare un messaggio rassicurante all'altro potentato: «C'è un limite oltre il quale non possiamo andare nel tagliare le spese militari: dobbiamo garantire che gli Stati uniti siano pronti pronti a vincere e superiori a tutte le altre forze militari nel mondo» ha detto ai cadetti irrigidito in posa solenne nella gelida brezza del mattino con aria seria dall'inizio alla fine del discorso confacente al comandante supremo.

Due «dietrofront» avanti dest' più che semplici correzioni di rotta che significativamente coincidono con la chiamata alla Casa Bianca a far parte del «quinquumvirato» più ristretto che comprende il presidente sua moglie Hillary il vice presidente Gore e il capo di gabinetto MacLarty del giornalista repubblicano e moderato David Gergen. Uomo che scriveva i discorsi per Nixon che da direttore delle comunicazioni aveva costruito l'immagine di Ronald Reagan nei primi 100 giorni della sua presidenza e aveva collaborato anche con Bush.

Un Clinton fulminato sulla via di Damasco che improvvisamente si converte al reaganismo? Così alle corde che per salvarsi è costretto a travestirsi quasi più da Reagan che da Bush? Obbligato a piegarsi all'opposizione repubblicana in Congresso malgrado sulla carta i democratici possano contare su una maggioranza che neppure Bush né Reagan avrebbero potuto nemmeno sognare?

La risposta che affiora tra i politologi e che il problema di Clinton non sono tanto i repubblicani quanto il «tersafortzista» Ross Perot. Il Bossi americano che dal duello dello scorso novembre tra Clinton e Bush era uscito con il 20 dei voti e che potrebbe diventare la grande minaccia alla rielezione di Clinton nel 1996. Ad illuminare la Casa Bianca e far la correre ai ripari pare sia stato un sondaggio condotto tre settimane fa dal settimanale «U.S. News and World Report» da cui risultava che se si fosse votato per le presidenziali oggi anziché lo scorso novembre Clinton e Perot si sarebbero testa a testa col 35 dei voti ciascuno mentre Bush resterebbe distanziato col 25. E il miliardario Perot più di Bush o chiunque altro repubblicani possano mettere in campo contro Clinton a continuare ad avere accesso al cuore dell'America stufa della solita politica a rispondere allo sgomento inconscio di una Superpotenza che non è più così sicura di essere tale a poter giocare sul disagio e il malcontento e promettere fisti di cemento reaganiani al mondo degli affari e al complesso militare industriale e rinverdire i sogni spesso inconfessabili dell'«uomo forte» che non lo ritema e sa decidere senza tanti complimenti per la democrazia. Se necessario. Guardi caso il figliol prodigo da destra che ora va alla Casa Bianca è l'amico suo di Clinton e di Perot ed era il direttore proprio di quel settimanale.

«D'ora in poi una guerra alla volta»

La nuova strategia su cui si sta orientando il Pentagono spiega perché gli Usa stanno così esitanti a impegnare proprie truppe in Bosnia. Finita la guerra fredda la strategia su cui si era attestata l'amministrazione Bush era mantenere forze capaci di impegnarsi e vincere in almeno due guerre «regionali» di grandi proporzioni combattute contemporaneamente. Ora il generale Powell e il capo del Pentagono Les Aspin puntano a ridisegnare le forze armate Usa in modo che possano combattere e vincere una guerra mentre si limitano a «contenere» con la potenza aerea e risorse limitate un altra crisi.

Ancora due guerre insomma ma una dopo l'altra non più contemporaneamente. Il che significa che prima di impegnarsi in una seconda guerra devono essere sicuri che non ne possa scoppiare una terza. Se resta aperta la partita con Saddam niente intervento in Jugoslavia o solo intervento di «contenimento» per evitare di essere scoppiati se scoppia un terzo conflitto mettiamo in Corea.

Per la strategia originaria, due guerre in contemporanea dovrebbero mantenere il livello di forze attuale: 12 portaerei, 12 divisioni corazzate, 24 stormi aerei per essere in grado di vincere due guerre una dopo l'altra avranno bisogno di 10 portaerei, 10 divisioni, 20 stormi.

Una carovana attraversa il Nebraska in alto il presidente Usa Bill Clinton

Gli americani tradiscono il West Ora l'esodo è verso l'Atlantico

Il mito del Far West era nato 150 anni fa, con le carovane di pionieri in marcia verso l'Oregon e la California. Ora una fiumana umana si sta muovendo in direzione opposta, in cerca di una vita più semplice anche se meno ricca, verso le aree ancora largamente disabitate delle montagne che separano l'ex Eldorado del Pacifico dalla praterie del Mid-West e dalle roccaforti urbane ed industriali sull'Atlantico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Sull'Oregon Trail la pista lungo la quale ondate dopo ondate di pionieri con le loro carovane bianche erano andate all'avventura in cerca della Terra promessa sul Pacifico, oltre le Montagne rocciose è sepolto uno scheletro ogni 50 metri. È la scena dell'epopea del West immortalata in centinaia di film di una delle più sconvolgenti migrazioni della storia umana: certo quella che ha cambiato più in profondità la storia del mondo. Il viaggio durava in media 160 giorni, 20 miglia al giorno attraverso la natura ostile col rischio di doversi difendere dagli Indiani in condizioni difficilissime paragonabili a quelle dell'esodo biblico degli ex schiavi del Faraone. Si calcola che dal 1843 l'anno in cui la pista dell'Oregon era stata aperta agli anni della guerra civile che abolì la schiavitù nel Sud su quella direttrice si siano spostate 350.000 persone creando quelle che poi divennero la California di Hollywood e dell'automobile e la lo Stato ambientale dell'Oregon. Furono 35.000 coloro che morirono lungo il viaggio. Uccisi dalle intemperie, dalle malattie, dalla dissenteria e dal colera, schiacciati dalle ruote di legno dei carri, travolti nel guado di fiumi in piena, sfiniti da un viaggio durante il quale anche un taglietto o un graffio poteva essere mortale e trasformarsi in cancrena. Molte donne partorirono lungo la strada, molti bambini furono sepolti sul ciglio della pista, molti vecchi abbandonati perché non erano più in grado di camminare.

La gran novità è che una massa assai più consistente sta ora compiendo il viaggio in *senso inverso verso l'Est anziché* verso l'Ovest. Tanto che il «New York Times» ha avuto l'iniziativa di dedicare un indagine approfondita ad un fenomeno, di cui ieri nell'edizione domenicale è apparsa la prima puntata. Secondo le statistiche ufficiali del censimento Usa sono ben due milioni gli americani che dal 1985 al 1991 sono tornati sui passi dei loro antenati, sistemandosi nelle aree che nel secolo scorso i pionieri cercavano di attraversare il più in fretta possibile.

Quella che una volta era l'Eldorado, la Terra promessa, il posto dove qualsiasi disperato poteva rifarsi una vita e diventare magari milionario è ora diventato l'Inferno da cui scappare. La California è in crisi, l'industria militare, licenziata, l'alta tecnologia dei computer non tira più come una volta, città come Los Angeles sono diventate polveriere atomiche sociali.

L'altro aspetto saliente è che mentre gli emigranti verso il West di un secolo fa cercavano di sfuggire alla povertà affrontavano l'avventura in cerca di condizioni di vita migliori di salari più elevati, consideravano i pericoli come il male minore rispetto alla condanna a vivere negli slum infestati delle grandi città industriali dell'Est, la nuova ondata in senso inverso pur di scappare rinuncia alle comodità «moderne» se ne va pur sapendo che dovrà probabilmente accontentarsi di remunerazioni peggiori. La California nell'800 era un sogno che per molti che ci arrivarono si era rivelato un incubo, non tutti furono partecipi del successo che speravano. Anche i più fortunati ce la fecero solo al prezzo di lacrime e sangue. Ma era qualcosa di cui si favoleggiava, un miraggio concreto. La differenza è che la destinazione del nuovo esodo non è neppure un miraggio. *Quelli andavano in cerca di* qualcosa che veniva rappresentato come il Paese dell'Oro con fiumi di latte e miele. Questi vanno in cerca di qualcosa che nemmeno conoscono di un America che non sono nemmeno sicuri esista. Tornano dove i loro antenati non si sarebbero fermati per nulla al mondo anche a rischio di lasciarci la pelle se proseguivano, un Deserto di montagne ancora poco accessibili, città fantasma dove risiede ancora oggi meno del 5 dell'intera popolazione Usa. Scappano ma senza destinazione. Non hanno più nemmeno un mito a cui aggrapparsi. Nemmeno quello dell'Occidente ricco che fa brillare gli occhi agli emigranti dall'Europa dell'Est o dal terzo mondo. Vogliono cose molto più semplici: un quartiere dove le spratorie tra bande e lo spaccio di droga non siano croce quotidiana, un giardino dove si possa lasciar giocare i bambini senza temere che si trasformi in scuola di delinquenza, più tranquillità anche al costo di rinunciare a quello che gli offriva la terra del «boom».

Non devono più combattere con gli Indiani e le malattie ma devono fare i conti con l'ostilità di una parte dell'America che non era ancora abituata a tali invasioni di stranieri come gli asiatici e i messicani in California e neri e gli europei sulla costa atlantica. Nelle città nate dove si fermavano le carovane a far riposare i cavalli e comprare le derrate sembra di essere tornati ai giorni dell'epopea dell'800. A Fort Boise nel Montana i nuovi emigranti dormono nei parcheggi e nelle auto: si comincia a parlare di campi di concentramento profughi tipo quelli per albanesi e jugoslavi da noi. C'è un clima da insofferenza tipo quella contro i «vu cumprà» extracomunitari. Sono sorte persino agenzie di consulenza ad hoc: «Gli consigliamo di cambiare subito le targhe della loro auto di non farsi notare a comprare la migliore casa in vendita di non esibire troppo il fatto che vengono dalla California» racconta il direttore di una di queste.

SIEGMUND GINZBERG

GISELLA FLOREANINI (Gisa)

[illegible]

GISELLA FLOREANINI

[illegible]

Milano, 31 maggio 1993

GISELLA FLOREANINI

[illegible]

Milano, 31 maggio 1993

GISELLA FLOREANINI

splendida figura di donna [illegible] battente per la libertà [illegible] dell'Anpi e della Lega delle donne lombarde. Ministro della Repubblica [illegible] della Resistenza [illegible] sua [illegible] guerra di liberazione [illegible] sua unica e splendida figlia partigiana [illegible] per la liberazione [illegible] Membro della Consulta nazionale della prestigiosa rivista mensile dell'Anpi [illegible] per nozze [illegible] un contributo insostituibile [illegible] politica [illegible] ai giovani [illegible] principi della Resistenza e della Costituzione repubblicana. Ha trasmesso alle giovani generazioni il culto della libertà [illegible] fra tutti i popoli. La sua perdita sarà dimenticata. Nel suo nome e nel suo ricordo si richiamano le donne e gli uomini della Lega delle donne dell'Anpi di tutta Resistenza italiana.

Milano, 31 maggio 1993

Marco Tumiati e famiglia [illegible] partecipano al lutto per la scomparsa della compagna

GISELLA FLOREANINI

[illegible] Le sue [illegible] ai familiari. La sua storia civile politica ed umana possa servire da insegnamento per tutti coloro che continuano e continueranno a lottare per un'Italia più libera e più [illegible] solidale.

Milano, 31 maggio 1993

[illegible] Resistenza milanese [illegible] indegnamente [illegible]

GISELLA FLOREANINI

[illegible] proposta [illegible] ricordare [illegible] nelle lotte di liberazione della donna [illegible] diligente politica [illegible] stretti rapporti [illegible] e per la sua [illegible] rapporto verso [illegible]

Milano, 31 maggio 1993

Emma Cervi ricorda con commozione [illegible]

GISELLA FLOREANINI

[illegible] dei comuni battaglie [illegible] del suo glorioso passato [illegible] militante partigiana della [illegible] dedicata interamente al progresso civile e sociale e delle lotte per la liberazione delle donne [illegible]

Milano, 31 maggio 1993

Nel [illegible] anniversario della tragica [illegible]

DANILO MUSETTI

[illegible] Alberto e Lucia e la cugina Anna Cocchi lo ricordano con immutato affetto.

Roma, 31 maggio 1993

La [illegible] Pinocchi annuncia con grande dolore la morte di

ALDO PALUMBO

[illegible] in forma civile avranno luogo oggi alle 14.30 partendo dal [illegible] Via Milanese 302 in sala [illegible]

Cinisello, 31 maggio 1993

In una allegra serata fra un bicchiere e l'altro [illegible] dicesti «Quando muoio voglio che l'annuncio sul giornale sia così: è morto

ALDO PALUMBO

[illegible] comunista. E aggiungesti [illegible] comunista per favore nessun necrologio». Giulia, Alba ed Ezio [illegible] forte Pina.

Milano, 31 maggio 1993

Andrea, Francesca e Davide sono vicini [illegible] ricordo [illegible]

ALDO PALUMBO

Milano, 31 maggio 1993

ANCHE TU PUOI AVERE UNA
impresa
ogni martedì in tutte
le edicole a lire 2.500

Il primo settimanale economico
della piccola e media impresa
Per informazioni e abbonamenti rivolgersi in redazione
Via Flaminia 56 00196 Roma
Tel 06/322 44 79 Fax 06 322 43 04

SOSTIENI L'OSTIENE LA TUA VOCE
ItaliaRadio
Per iscriverti telefona a Italia Radio 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Coop Soci di Italia Radio p.zza del Gesù 47, 00186 Roma specificando nome, cognome e indirizzo

14ª FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA
NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA

3 - 11 LUGLIO 1993
VALLE DI GRESSONEY
GABY - PINETA (1.000 m)

Si tiene dal 3 all'11 luglio 1993 la 14ª Edizione della Festa de l'Unità in montagna, ed inserita nel circuito nazionale delle Feste

Proponiamo come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati **(Gaby, Gressoney e Issime)** a condizioni vantaggiose.

L'offerta varia dalle 180 000, alle 230 000, alle 260.000 e comprende

— pernottamento per 8 notti più prima colazione;
— possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e i ristoranti convenzionati a prezzo fisso,
— fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
— partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della festa

Sono previste inoltre. escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.

Per informazioni potete telefonare al Pds-Gauche Valdotaine di Aosta
Tel. 0165/26.25.14 - 23.81.91 - Fax (0165) 36.41.26

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS *lo faccio io*

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri:
06/6711585 - 586 - 587
ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30.
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi:
con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371

oppure utilizzando il c/c postale

31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.